

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

26

sabato 11 febbraio 2006

Unità 10 COMMENTI

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

E quando c'è Silvio Ferrara fa il micione

Cara Unità, ieri sera a La7 era il turno di Berlusconi che ovviamente non faceva fare domande ai presenti, fra cui il Sen. De Benedetti, al quale ha detto che lo fa scrivere su Panorama malgrado lui sia un pericoloso comunista. Il Cavaliere ha sciorinato una serie di insulti contro il centrosinistra, ha ritirato fuori le prime pagine dell'Unità (ma perché non tira fuori anche quelle del Giornale e di Libero, così per fare un paragone?) con una prepotenza e arroganza degna del miglior Pinochet.

Ma la cosa bella e curiosa è stato l'atteggiamento soft di Ferrara, che praticamente assisteva somnolento col sorriso sotto la barba senza praticamente fare domande, e quando le faceva erano dei veri e propri assist per Bellachioma. Ecco, se paragoniamo la puntata di ieri sera con quella della sera precedente quando c'era Piero Fassino, si nota un Ferrara completamente diverso. Professionale, serio che cercava di pungolare il Segretario dei Ds sul programma. Morbido, Micione, e incantato dal Cavaliere ieri sera.

**Roberto Sturba
Sindaco di Poggio Catino (Ri)**

È la campagna elettorale più umiliante della nostra storia

Cara Unità, mamma mia che pena! In tanti anni mai si era vista una campagna elettorale così meschina, così umiliante nei confronti, in primis, di noi elettori. Sembra una discarica a cielo aperto dove, quotidianamente, i rappresentanti di questo governo versano il loro sacchettino di pattume. Spero che veramente i nostri smettano di controbattere ad ogni dichiarazione/provocazione ed elevino ai contenuti programmatici le loro dichiarazioni. E poi un dubbio che ho da qualche giorno sulle Olimpiadi che iniziano oggi: quanto allarme, quanta paura, prima Pisanu ed oggi Berlusconi. Ma cos'è che si augurano che succeda?

Maria Alberta Bianchi, Firenze

Stamattina ho trovato il signor B. anche nel telefonino...

Cara Unità, l'altro giorno ho avuto il piacere (?) di trovare, sul mio cellulare, un messaggio con il quale «Silvio» (così si presenta) mi invita per il giorno 11 febbraio al Palארossini di Ancona in occasione della sua visita nella mia città. Lo stesso messaggio hanno ricevuto molti miei concittadini. Spero che almeno lo abbia fatto a sue spese!

Giorgio Barchiesi, Ancona.

Bonus bebé ossia ecco i bambini di serie A, B e C

Cara Unità, siamo una famiglia adottiva di Torino. Siamo genitori di tre bimbi di cui due arrivati con sentenza definitiva del tribunale nel 2005. Nella finanzia-

ria 2006 è previsto il bonus bebé. Andiamo a verificare presso il nostro comune e su internet, scariamo la necessaria modulistica e ci rechiamo in posta per la riscossione dei bonus. C'è solo una pecca: le famiglie adottive non riceveranno (almeno prossimamente) la lettera di benvenuto da parte del presidente del consiglio e senza tale lettera non è possibile accedere alla riscossione. Dopo una settimana di tentativi ininterrotti, riusciamo a entrare in linea (una volta soltanto) con il numero verde.

L'operatrice ci spiega che il disagio nella ricerca delle date riportanti le varie sentenze definitive ha impedito l'invio delle lettere ai genitori adottivi (ma non esiste un progressivo presso ogni tribunale)? Forse addirittura un archivio informatico. Ci siamo veramente sentiti genitori di serie B. Dopo le mille difficoltà nel raggiungere una sentenza così importante scopriamo che tale documento - sentenza di un tribunale - non è ritenuto sufficiente al fine della certificazione di una data. È discriminante. Se poi si pensa che i genitori biologici non allegano nemmeno un certificato di nascita ma solo una lettera inviata per posta e nemmeno mezzo raccomandata... Non era allora più corretto sospendere il pagamento per tutti (anche ai bambini di serie A) in attesa di adeguare le risorse e far fruire a tutti dello stesso privilegio contemporaneamente? Forse perché non siamo così «puri» come qualcuno vorrebbe far credere discriminando in questo modo, altamente vergognoso, anche gli extracomunitari che, oltre a sostenere le fila di questo nostro bel paese, non avranno nulla più che la lettera del presidente del consiglio che per assurdo non fornisce (in questo caso) diritto di riscossione: bambini di «serie C».

È il caso di dirlo: c'è chi ha diritto ma non ha la lettera, chi ha la lettera ma non ha il diritto in un modo o nell'altro vengono premiati solo i «serie A».

Famiglia Del Corso

Le vignette «sataniche» e la libertà degli individui

Cara Unità, vorrei esprimere la mia opinione sulle vignette satiriche al Vostro giornale, di cui in questa occasione come in altre ho apprezzato gli articoli approfonditi e la grande libertà espressiva. Noi occidentali, figli di Socrate morto per aver provato a far ragionare gli Ateniesi, siamo accomunati dal valore della libertà individuale, intesa come condizione basilare per il pieno sviluppo della persona umana; la libertà di pensiero e di espressione, per la quale è stato versato troppo sangue e sulla quale non possiamo transigere, non può essere limitata o sacrificata, fino a quando non lede valori costituzionali di rango pari o superiore (e non è sicuramente il caso dei personaggi religiosi, pura mitologia per i non credenti), perché altrimenti in nome di un dogma condiviso da alcuni si rischia di ledere un diritto inviolabile di tutti (come per l'aborto ed il divorzio!). Questa soluzione mi sembra l'unica in grado di rispecchiare il punto di equilibrio tra diritto e religione, da non mettere in discussione pena esiti catastrofici.

Martino Macchiavelli, Bologna

Cara Emma Bonino per favore non alzare sempre la posta

Caro direttore, vorrei fare attraverso il nostro giornale un appello accorato ad Emma Bonino, persona che stimo e che mi auguro venga valorizzata in un nostro prossimo governo (spero!): ora che ha finalmente capito con chi stava prima, cioè un bugiardo, imbroglione e quant'altro, non potrebbe smetterla (almeno per un po') di assumere atteggiamenti "radicali" e trattare con Prodi da politica seria quale lei è? Ho come l'impressione che sul più bello la loro posta si alzi sempre...

Carla Fenoglio

Anch'io sono un fan della mortadella!

Cara Unità, sono anch'io un fan della mortadella, quella politica di oggi e quella vera. Quante ne ho mangiate, da ragazzo, dentro belle forme di pane bianco. Vorrei far notare a Vittorio Emiliani che varcando l'Atlantico, però, la mortadella non è diventata soltanto Bologna (come dice nell'articolo di oggi). È diventata, nello slang americano, anche baloney, una parola che somiglia al nostro balle e che proprio di balle, scemenze, fesserie ha preso il significato. Quando gli americani appiccicarono ai nostri emigranti gli offensivi nomignoli *dago* e *wop* (guappo), anche la loro ottima mortadella venne - ahimè - umiliata e trascinata nel fango.

Vincenzo Mantovani

Sempre Silvio... e il film che in Italia non si vedrà mai

Cara Unità, Berlusconi imperversa sulle televisioni italiane, padronali e non. Ma il suo potere va ancora oltre, ma non si vede. Non si proietta pellicola che lui non voglia. Un potere di censura preventiva che nemmeno nei periodi più bui. Ultimo caso: a Berlino viene presentato, al Festival Berlinale, il film *Bye bye Berlusconi!* del regista tedesco Jan Henrik Stahlberg, con protagonista un sosia del premier. Grandi preparativi, manifesti augurali nelle strade intorno a Potsdamer Platz. In Italia niente. Il film non si vedrà mai. Il regista dice: «In Italia non c'era nessuno disposto a metterlo su una pista produttiva. Secchi dinieghi e avvocati pronti a sconsigliare l'operazione. Cosa che puntualmente si è avverata. Non abbiamo distribuzione in Italia».

Ezio Pelino, Sulmona

MONI OVADIA MALATEMPORA

Il nome dell'altro

La nostra televisione, da che nel 2001 è entrato in carica il governo Berlusconi, ci dispensa rappresentazioni servili e disgustose come pane quotidiano. Il piccolo schermo è diventato lo specchio di un paese che vive una delle epoche più basse nella storia della democrazia occidentale di tutto il secondo dopoguerra. Alcune sere o sono mi è capitato di assistere ad una delle esibizioni televisive dell'esponente della Lega Nord Roberto Calderoli a Matrix, la trasmissione condotta dal giornalista Enrico Mentana su Canale 5. Non credevo che nel nostro paese, che vanta tradizioni civili, che ha una delle più avanzate Costituzioni del mondo, fosse lecito ad un qualsiasi uomo politico comportarsi con l'arroganza di uno schiavista del profondo sud statunitense degli anni '50. Dobbiamo invece constatare che nella sedicente casa delle «libertà» non c'è limite al peggio. Non c'è limite alla xenofobia, al fascismo e al razzismo. L'esponente del Carroccio ha insultato la giornalista palestinese Rula Jebreal, una delle migliori professioniste dell'informazione che è dato di vedere nelle nostre reti televisive, connotandola per il colore della pelle e dicendosi impossibilitato a pronunciare il nome perché non presente nel repertorio di quelli padani. Sia chiaro! Rifiutare il nome di un essere umano corrisponde a negare la sua identità e quindi a disconoscerla come persona. Ma c'è di più e di peggio! Quando, con estremo garbo, Mentana ha fatto notare a Calderoli che sarebbe stato opportuno scusarsi con la signora Jebreal, il pasdaran leghista ha cominciato a piagnucolare ridacchiando che lui era stato offeso dal disegnatore satirico Vauro il quale giustamente lo aveva definito razzista. Questa inversione dei ruoli, fatto il debito salto di qualità fra tragedia e farsa, è la vecchia ignobile tecnica nazista: quando Hitler pianificava di invadere la Polonia, nei mesi precedenti ragliava senza posa alla radio che i cattivi polacchi aggredivano in continuazione gli indifesi tedeschi. Io provo vergogna per vivere in un paese in cui un ministro della Repubblica è razzista e xenofobo, provo vergogna per non essere riuscito ad impedire un simile degrado della vita politica del mio paese, tanto più perché l'Italia ha fra gli scheletri nell'armadio l'infamia

delle leggi razziali fasciste. Provo vergogna perché, come al solito, le reazioni della classe politica che ci governa sono state blande nei confronti di questo schifo. Provo partecipazione vergogna per i sedicenti moderati che non mostrano alcun imbarazzo a sedere nello stesso esecutivo con i leghisti. Mi riferisco in particolare agli ex democristiani del centro destra sempre pronti ad esibire il loro sussiegoso sdegno contro i laici, ma disposti al massimo a rivolgere ipocriti rimbrotti nei confronti di chi offende sistematicamente la dignità dell'uomo. Questi cattolici di centro destra tengono così tanto alla collocazione nell'area conservatrice da essersi dimenticati di essere cristiani. Forse non farebbe loro male rileggere le parole di San Paolo sullo straniero e si gioverebbero ancor di più ricopiando alla lavagna per un centinaio di volte il più ripetuto comandamento biblico: «amerai lo straniero!»

È visto che sbavano tanto per ascoltare le voci di oltre Tevere potrebbero anche dare una scorsa alla bella intervista rilasciata a Repubblica dal Cardinale Renato Martino giovedì scorso. Il cardinale stigmatizza con fermezza l'arroganza dell'Occidente nei confronti delle culture altrui e chiede di mettersi in cammino per vivificare l'opzione del dialogo e dell'accoglimento dell'altro. In un paese civile gli autentici moderati avrebbero chiesto l'immediato allontanamento di un razzista come Calderoli, ma per la verità un serio rassamblament conservatore non avrebbe neppure accettato l'alleanza con un partito xenofobo e secessionista. Jacques Chirac ha preferito perdere le elezioni piuttosto che allearsi con Le Pen. Inutile sperare in tanta dignità dai nostri «politisti» che sono un'accozzaglia di ex fascisti, di esponenti della destra democristiana più retriva, di ex craxiani risentiti tenuti insieme dal collante dei quattrini e del potere mediatico di un padrone.

Io non ho alcun ruolo istituzionale, e non ricopro incarichi pubblici, ma come semplice cittadino italiano, come europeo e come essere umano chiedo scusa alla signora Jebreal e a tutti i nostri concittadini extracomunitari per il disgustoso comportamento di quel rozzo leghista di cui d'ora in avanti mi rifiuto di pronunciare il nome. Almeno fintanto che ricoprirà incarichi politici.

Vespa-fiction su via Rasella

Wladimiro Settimelli

È

difficile, tremendamente difficile, scrivere di storia dopo avere scartabellato, in fretta e in furia, un paio di centinaia di libri spacciati, poi, per una «documentazione ponderosa e di prima mano». Così arrivano gli errori, le frapposizioni, le interpretazioni del tutto personali dei fatti, le cadute di stile e le imprecisioni. Tante, tantissime. Al punto di provocare le reazioni esacerbate dei protagonisti dei grandi fatti, ancora in grado di raccontare e spiegare quel che veramente accadde. La storia d'Italia, lo sanno tutti, è complessa e «occuparsi dei fatti» richiede sempre pazienza, capacità di cercare e cercare ancora. Confrontando testi, memoriali, annotazioni, bigliettini, elenchi cancellature. Nelle migliaia di carte sul processo Kappler e sulla strage delle Ardeatine - per fare un solo esempio - la storia di alcuni dei martiri è stata ricostruita recuperando, tra mille immaginabili difficoltà, nelle tasche dei vestiti, i bigliettini del

tram, il conto di una piccola trattoria, lo scontrino di una lavanderia. Il metodo è antico, ma è stato esaltato, nel secondo dopoguerra, dai risultati e dalle «indagini» storiche e straordinarie degli studiosi di quel gruppo di ricercatori che lavoravano per gli «Annali», tutti allievi del grande Block, un «resistente» e storico, fucilato dai nazisti. Sono le cose che vengono in mente seguendo, passo passo, la polemica tra Bruno Vespa, il gappista Rosario Bentivegna e lo storico e studioso Sergio Luzzatto. Si è anche aggiunta, al carteggio, una lettera precisa e dettagliata di Massimo Rendina, presidente dell'Anpi di Roma. Tutte cose che i lettori hanno potuto già valutare. Il motivo di contendere? I libri di Vespa sulla storia d'Italia. Nel penultimo, il conduttore di *Porta a Porta* (quello che, come tutti sanno, ha ospitato Berlusconi per fir-

LA LETTERA

Io me li ricordo bene quei giorni... e oggi troppi s'improvvisano storici

Cara Unità, mi permetto di intervenire sull'attentato di via Rasella di cui ho vissuto personalmente a quel tempo tutta la drammaticità. Avevo 19 anni e non posso dimenticare il terrore e la tensione di quei nove mesi trascorsi clandestinamente sotto l'occupazione delle forze nazifasciste e nell'ansia di un arrivo degli alleati come estrema speranza di liberazione da un incubo. In quel contesto storico, io penso che l'attentato dei partigiani fu un atto di guerra comprensibile, anche se purtroppo e dolorosamente causò indirettamente il massacro delle Forze Ardeatine per la rappresaglia crudele, feroce e vigliacca delle SS che colpì ciecamente 350 innocenti. Pertanto è sbagliato e fuorviante tentare di attribuire la responsabilità dell'eccidio direttamente ai partigiani. Questa tesi assurda è portata avanti da quanti, con ottimi ritorni economici editoriali, si sono improvvisati storici calcando un revisionismo di destra allucinante. Nella polemica accesa intorno a questo attentato si è ora arrivati all'assurdo di discutere se il battaglione di SS era una formazione Bolzano o Blixen! Non arriveremo mica a inaugurare una targa in via Rasella in memoria delle SS, magari con nome e cognome come si fa per gli eroi!

Giuseppe Grillo, Roma

La storia secondo Bruno V.: ancora critiche dopo la polemica con lo storico Sergio Luzzatto

mare il «contratto con gli italiani») aveva scritto una serie di luoghi comuni sull'attacco militare dei gappisti romani in via Rasella, preso poi a pretesto dai nazisti di «punire Roma» con il massacro delle Ardeatine. Aveva ritirato fuori la falsa storia dei manifesti che invitavano i gappisti a presentarsi per evitare la rappresaglia, dando per scontato che quei manifesti furono affissi davvero e che i gappisti (Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Pasquale Balsamo e tutti gli altri) non si erano presentati, provocando la feroce reazione nazista. Bentivegna aveva chiesto a Vespa di scrivere, in una edizione successiva del libro, la verità: e cioè che non era mai stato affisso nessun manifesto e che, comunque, per via Rasella, si era trattato di una azione militare, ordinata dai vertici delle forze antifasciste. Il discorso, si era poi spostato su chi erano davvero, i militari della polizia nazista del battaglione «Bozen». Vespa sosteneva che si trattava di «vecchi» altoatesini arruolati per forza e, praticamente, inoffensivi. Allora era intervenuto anche Massimo Rendina, dell'Anpi di Roma e studioso di storia, che aveva ricordato come i poliziotti del «Bozen», fossero, in realtà, uomini preparati e in grado di essere militarmente utilizzati al massimo livello. C'erano altri reparti altoatesini che, invece, avevano addirittura rifiutato di giurare fedeltà a Hitler. Ma non i poli-

ziotti del «Bozen» che, a Nord, si erano addirittura distinti, pare, per stragi e fucilazioni. L'unica cosa vera era che il comandante di quel reparto si era rifiutato di eseguire gli ordini di Kappler: cioè di portare a termine la strage delle Ardeatine. Comunque, le lettere intercorse tra Bentivegna e Vespa, sono ora raccolte in un volumetto di «Manifestolibri» con la prefazione di Sergio Luzzatto. Il giornale ha parlato ampiamente di quel libro con un lungo e articolato intervento dello stesso Luzzatto che ha duramente stroncato Bruno Vespa come storico e come «narratore» di tante complesse e tragiche vicende del nostro Paese, definendolo, in pratica, un dilettante allo sbaraglio. Vespa, offeso e piccato, ha di nuovo replicato sul nostro giornale accogliendo, invece, le critiche di Massimo Rendina. Questa è la situazione fino al giorno d'oggi. Ora è arrivata, al giornale, una nuova lettera di Bentivegna nella quale il partigiano-gappista parla, in rapporto ai libri di Vespa, di «falsi, imprecisioni, insinuazioni e contraddizioni». Poi precisa che via Rasella non fu certo l'unica azione partigiana a Roma e che anzi, la città, fu all'avanguardia nella lotta di liberazione. Aggiungendo che la lotta per la libertà ebbe la completa solidarietà dei romani che i nazisti e i fascisti non riuscirono mai a piegare. «Tanto è vero - ricorda Bentivegna - che il gonfalone della città venne de-

corato, nel 1948, di medaglia d'oro per la guerra di Resistenza». Lo scambio di lettere e la polemica continueranno ancora, non ci sono dubbi. Vespa è ostinato nel raccontare sciocchezze e nello sbagliare fatti e riferimenti. Con una leggerezza che mette davvero paura. Nell'ultimo libro («Vincitori e vinti») la noia non lascia scampo. Ma sono di nuovo le fesserie che fanno amaramente sorridere. Citiamone qualcuna. A pagina 267, Vespa racconta della fucilazione dei gerarchi che sarebbe avvenuta nel piccolissimo cortile del Comune di Dongio. Le cose non andarono affatto così. Il cortile del comune (Vespa non lo ha visto, non ha sicuramente avuto il tempo di farlo) è talmente piccolo che una fucilazione sarebbe stata impossibile. I gerarchi, come tutti sanno e come la televisione e il ci-

E ora interviene anche il gappista Bentivegna: «Falsi imprecisioni insinuazioni e contraddizioni»

nema hanno mostrato mille volte, avvenne contro la ringhiera del lungolago, sulla Piazza Paracchini, alla presenza di centinaia e centinaia di persone. Ed eccone un'altra. I corpi dei gerarchi, di Mussolini e della Petacci (pagina 269) furono portati a Milano e lasciati per terra, dove erano stati fucilati, un anno prima, quindici partigiani. Era quasi l'alba e nessuno appese nessuno. Tutto il resto, avvenne il giorno dopo e furono i pompieri che, per trattenere la folla - una folla sterminata e inferocita - appesero i corpi al distributore. E furono Parri e Pertini ad ordinare che i cadaveri fossero tirati giù perché si trattava di una scena indegna, una scena da «macelleria messicana». Vespa, tutto preso da altre faccende, omette, infine, di ricordare che i partigiani con i corpi di Mussolini dei gerarchi e della Petacci furono anche arrestati da un altro gruppo di partigiani della «Pirelli» che pensavano si trattasse di fascisti. Per poco, i due gruppi non si spararono a vicenda.

Apprezziamo, come sempre, l'arguzia e la vis polemica del presidente Cossiga. Ma l'analogia tra le due situazioni ci sembra, francamente, un po' azzardata.

Francesco Cossiga